

# “GECEKONDU”

## *L'identità di un popolo migrato in terra straniera*

Questo documentario nasce prima di tutto dall'esigenza di continuare a raccontare la storia della comunità curda di **Ayazma**, una baraccopoli nel cuore del principale centro economico e culturale della Turchia: Istanbul.

**Il primo cortometraggio** realizzato vuole infatti far luce su una realtà tanto complessa quanto affascinante del Paese, quella dei **Gecekondu**, costruzioni abusive “*nate in una notte*” (questo è il significato letterale del termine), spuntate come funghi durante tutto il corso degli anni '90 in seguito all'evacuazione forzata della popolazione curda ad opera dell'esercito turco. Si è trattato di un fenomeno di enormi dimensioni che ha *ridisegnato* la mappa politica e sociale dell'intera Turchia e che ha visto almeno **4 milioni di persone abbandonare i propri villaggi d'origine**, nelle province orientali e sud orientali del Paese, per raggiungere e sistemarsi nei grandi centri urbani dell'Ovest.

Ayazma non è che una di queste baraccopoli, o Gecekondu, presenti nelle periferie dell'antica Costantinopoli, ma rappresenta sicuramente uno degli esempi più drammatici. Le già precarie condizioni economiche si associano infatti a gravi carenze di natura igienico-sanitaria tanto che, all'interno della baraccopoli, è stato costruito un “*cimitero dei bambini*”: mucchietti di pietre testimonianti il dolore e l'umiliazione che devono subire queste persone.

La loro **identità curda** tuttavia è forte. Il senso di appartenenza rispetto ai propri territori di provenienza è ancora ben visibile nei costumi, nelle tradizioni e negli stili di vita di queste persone. Come in tutto il Kurdistan turco (la zona sud orientale del Paese a maggioranza curda), anche ad Ayazma il 21 marzo si festeggia il *Newroz*, ossia la festa di rivendicazione dell'identità curda, durante la quale milioni di curdi in tutto il Paese si *alzano in piedi*, nonostante i divieti, le repressioni e la brutalità dello stato e dell'esercito turco, e affermano con forza e dignità la propria cultura e la propria storia; e lo fanno in un Paese dove ancora oggi per loro non è possibile usare liberamente la propria lingua (un altro idioma rispetto al turco) e dove non vengono nemmeno riconosciuti quale minoranza dal testo costituzionale. Si stima vi siano su per giù in Turchia 15 milioni di curdi su una popolazione totale di circa 60 milioni di persone. Molto spesso il “prezzo” di questo orgoglio per la propria identità e di un certo attivismo politico (che si può tradurre anche nella semplice affermazione a parole dei propri diritti e della propria cultura), si paga ancora oggi con arresti, intimidazioni, persecuzioni, torture ed uccisioni extra giudiziali, tacitamente consentite dallo Stato. Basti pensare che nel Paese vigono ancora degli articoli nel Codice Penale che puniscono fino a 15 anni di carcere i reati d'opinione. *La Turchia è dei turchi* afferma, come principio assoluto e fondante, la Costituzione laica di Ataturk, il padre della Patria, e in nessun caso sono tollerati discorsi che minaccino l'identità turca e l'integrità dello Stato.

**I curdi di seconda generazione**, nati e cresciuti nelle grandi città turche come Istanbul, che non hanno quindi vissuto come i padri la distruzione dei propri villaggi e la conseguente migrazione forzata, portano dentro di sé un senso per la propria cultura e per le proprie tradizioni diverso da quello delle persone che hanno sempre vissuto nel Kurdistan turco. Diverso ma non meno importante per la loro battaglia di “resistenza” contro il processo di assimilazione culturale e subordinazione politica-economica messa in atto, fin dalla nascita del moderno stato turco, dalle autorità politiche e dai principali centri di potere.

**Da qui l'idea del secondo documentario.** Dopo il primo video di presentazione, con oggetto le esperienze di vita ed il pensiero dei ragazzi della baraccopoli curda di Ayazma, siamo partiti con

l'idea di documentare l'esperienza di un "laboratorio" per ragazzi, nel cuore della baraccopoli, con l'intento di raccontare la loro vita ed il loro modo di "vedere" le cose.

Tale idea originaria è stata tuttavia abbandonata a causa del precipitare inaspettato degli eventi. A partire dal febbraio del 2007, secondo i **piani di riqualificazione urbanistica** decisi dalle autorità politiche del Paese, è iniziato infatti il **processo di sgombero** di questa come delle altre baraccopoli curde sparse nelle grandi metropoli turche, per fare posto a nuovi e "riqualificati" centri residenziali destinati ai cittadini turchi di Istanbul.

In base a tali piani, l'intera area di Istanbul riservata ai Gecekondu (ripetiamo costruzioni "abusive" sorte in seguito ai processi di migrazione sopra descritti), è destinata ad essere *evacuata* per lasciar posto a nuove e più "consone" abitazioni per i ceti medio-alti della società civile turca. Da sempre infatti, nell'ideologia ufficiale promossa dal governo e dai *mass media* del Paese, i Gecekondu sono considerati vere e proprie riserve di criminalità e sovversione, centri di potere deviato dove cova l'illegalità ed il dissenso verso il *mainstream* ufficiale.

In realtà, dalle numerose missioni compiute, dalle differenti realtà incontrate, dai racconti della gente del posto, dalle interviste fatte alle varie associazioni, partiti politici, organizzazioni per i diritti umani e realtà locali, istituzionali e non, si tratta ne più ne meno di luoghi di disagio, di disperazione ma anche di resistenza: di spazi di "riproduzione" delle dinamiche sociali e culturali di quelli che erano un tempo i villaggi di provenienza di queste persone.

Riproposizione di spazi, quindi, che per quanto precari e difficili da vivere dal punto di vista abitativo, sanitario ed occupazionale, quindi economico, avevano il merito di riprodurre lo **stile di vita comunitario** e di assicurare un'**economia di sussistenza** fondata sull'agricoltura, sull'allevamento, su piccole produzioni artigianali e su lavori da ambulanti, ecc. Una economia comunitaria di sussistenza che, per quanto "misera", permetteva a queste persone di sostenersi economicamente e "culturalmente" in un ambiente totalmente sradicato rispetto alla propria cultura e alle proprie tradizioni.

Con i nuovi piani urbanistici, la vita di queste persone è stata "decisa" ancora una volta dall'alto e subordinata alle logiche del controllo politico e della speculazione economica delle autorità turche e delle imprese costruttrici ad esse collegate.

La soluzione prospettata per queste persone (in verità non una reale alternativa), è rappresentata da appartamenti anonimi in palazzoni di cemento su più piani dove, oltre all'offesa culturale di non considerare minimamente la voce ed i bisogni di queste persone (una recente ricerca del distretto amministrativo di Kukukcekmece sottolinea come la stragrande maggioranza dei curdi delle baraccopoli della zona non voglia abbandonare il proprio stile di vita comunitario per andare nei nuovi appartamenti), si sommano le difficoltà economiche del dover sostenere il peso di un mutuo pluriennale i cui tassi di interesse eccessivi, uniti al generale costo della vita nelle grandi città, rendono difficile se non impossibile il sostentamento economico di queste persone. Persone che, ricordiamo, hanno dovuto abbandonare forzatamente le proprie terre e migrare verso le grandi città turche per precise responsabilità dello stato e che oltretutto, nel corso dei precedenti governi, avevano goduto di diverse amnistie che riconoscevano loro il diritto di abitare in questi Gecekondu. Debiti e sradicamento culturale, ecco il futuro di queste persone secondo il nuovo piano urbanistico per la modernizzazione della Turchia e per la riqualificazione urbana e sociale della città di Istanbul e delle altre grandi metropoli del Paese.

Nella seconda missione, le riprese video hanno avuto per questo motivo come oggetto la demolizione delle case e delle baracche presenti ad Ayazma: ultima testimonianza di una comunità che oramai non esiste più.

L'idea iniziale del documentario è stata quindi abbandonata per una nuova ma altrettanto interessante idea: documentare il **viaggio a ritroso di un ragazzo curdo della baraccopoli** di Ayazma verso quella che è stata la città d'origine della propria famiglia, emigrata anch'essa all'inizio degli anni '90 in seguito all'evacuazione forzata sopradescritta. La città in questione si chiama Cizre ed è situata nella parte asiatica del Paese, vicino al confine con la Siria.

Le riprese hanno avuto come oggetto la documentazione di questo “ritorno” (in realtà Ishak, 17 anni, non ha mai visto la sua terra di provenienza) verso i luoghi dove la famiglia era nata e cresciuta e dove tuttora vivono ancora alcuni suoi parenti (gli zii dalla parte del padre). L’interazione con questi ultimi, come pure con i ragazzi curdi del posto, ci ha mostrato come l’identità “curda” di questo ragazzo di Istanbul, per quanto slegata e “dimenticata”, sia rimasta in realtà viva dentro di lui e come a tratti saltasse fuori prepotentemente. Un esempio affascinante di questa “riscoperta” culturale: la perfetta quanto inaspettata conoscenza da parte di Ishak della lingua curda, nonostante egli stesso sostenesse di conoscere solo il turco; e questo a detta dei ragazzi curdi con i quali Ishak ha interagito. La tappa finale di questo viaggio, Cizre appunto, è concisa a livello temporale con il 21 marzo, ossia il giorno in cui si festeggia il Newroz, la festa di rivendicazione dell’identità curda, durante il quale Ishak è stato ripreso nelle strade, nelle piazze ed in casa mentre festeggiava con i propri parenti l’evento.

Naturalmente l’aspetto più interessante di questa testimonianza è stato il **cercare di capire** come Ishak vedesse e visse tutto questo, ed in particolare come egli cercasse (e non cercasse) di comprendere la propria storia e le proprie tradizioni.

A questo proposito, è stato particolarmente interessante e toccante il momento in cui abbiamo mostrato a Ishak e alla sua famiglia di Istanbul le immagini del Newroz del 1992, materiale recuperato grazie a contatti curdi locali. In quella occasione, la repressione e la violenza dello stato turco toccarono forse il loro apice e più di 120 persone rimasero uccise in quella sola giornata in seguito agli attacchi dell’esercito durante la manifestazione pacifica.

Le immagini di questo viaggio a ritroso, e quelle delle varie esperienze vissute da Ishak, costituiranno quindi la **linea narrativa di fondo** dell’intero documentario, avendo peraltro l’effetto di alleggerire e rendere più scorrevole e comprensibile tutto il materiale raccolto. Su questa linea narrativa verrà quindi “costruito” ed organizzato il *corpus* stesso del documentario che sarà caratterizzato, fra le altre cose, da una serie di interviste mirate fatte alle differenti realtà politiche, economiche, sociali e culturali della città di Istanbul e del locale distretto di Kucucekmece, che prendono in considerazione sia il punto di vista per così dire “amico” dei curdi, che quello per così dire “antagonista” dei turchi. Naturalmente non si tratta di un’opera di semplificazione e di distinzione semplicistica fra il *bene* e il *male*, in quanto la realtà è sempre più complessa di come ad un primo sguardo può apparire, ma di un’operazione di differenziazione delle realtà incontrate ed intervistate, in modo da garantire quanto più possibile al documentario un carattere di completezza ed esaustività.

Sono stati a questo proposito intervistati intellettuali affermati come il sociologo turco Mehmet Barut, sul quale gravano diverse pendenze penali per l’offesa che egli avrebbe arrecato attraverso le sue opere all’identità turca e che ne minacciano tuttora la posizione professionale e lo stesso diritto all’insegnamento, o come la presidentessa di un’importante associazione curda per i diritti dei profughi delle baraccopoli, Sefika Gurbuz, anch’essa con diversi problemi penali per le attività svolte. Abbiamo incontrato ed intervistato i principali centri politici e decisionali della città di Istanbul e per alcuni versi dell’intero Paese, come un alto dirigente dell’***Istanbul Metropolitan Planning Center*** (IMPC) che a tutti gli effetti ha ridisegnato e sta ridisegnando la mappa urbanistica e sociale della città, o come il **Sindaco di Kukukcekmece**, distretto amministrativo della Municipalità di Istanbul dove si registra la più alta concentrazione di Gecekondu della città. Questo sistema politico-decisionale a più livelli, nel quale rientra peraltro lo stesso sindaco di Istanbul ed il Governo centrale, ha deciso e portato avanti la trasformazione urbana e sociale della città, senza naturalmente prevedere alcuna reale forma di partecipazione della cittadinanza (curda) locale (semplice oggetto quindi di tali decisioni) o della società civile ad essa collegata quali associazioni, gruppi politici, organizzazioni sindacali, ecc.

Abbiamo intervistato anche esperti del campo come l’intellettuale francese Jean Françoise Perouse dell’***Observatoire Urbain d’Istanbul***, che ci ha spiegato, anche dal punto di vista economico, gli aspetti più oscuri e contraddittori di questo enorme piano urbanistico e sociale, come pure la

potentissima società di costruzioni **TOKI**, di non chiara matrice governativa, che sulla base delle linee guida dell'IMPC sopramenzionato e delle autorità politiche locali e nazionali, si occupa dell'implementazione dei progetti di riqualificazione urbanistica in questione, risultando peraltro incaricata di edificare le stesse abitazioni riservate ai curdi sfollati delle baraccopoli (oltre che quelle dei nuovi centri residenziali per i turchi al posto di queste ultime).

Dalla **conoscenza e dal confronto** di queste differenti realtà, così come dalla documentazione delle dinamiche del viaggio "identitario" a ritroso di Ishak, ne emerge un quadro tanto interessante quanto contraddittorio di Istanbul, dei Gecekondu ed in generale della Turchia.

Quello dei Gecekondu, in particolare, rappresenta senza dubbio una realtà scomoda per un Paese che mira, già da molti anni ormai, ad entrare nell'Unione Europea. Non siamo di fronte infatti semplicemente ad un "*problema*", bensì ad una vera e propria "*intersezione di problemi*" dove l'assetto urbanistico della città non rappresenta che uno degli aspetti della posta in gioco. Ad esso sono collegate questioni e dinamiche di natura sociale, politica, culturale ed economica che affondano le proprie radici nella storia stessa della Turchia e di questi due popoli; e che fanno di quest'ultima un Paese tanto affascinante quanto complesso.

Il documentario, così come lo stesso primo video di presentazione, vuole quindi prima di tutto riconoscere e valorizzare la bellezza e l'importanza della storia e delle tradizioni della Turchia, ma vuole al tempo stesso svelarne gli aspetti più contraddittori, cercando in questo modo di gettare uno sguardo su quella che forse rappresenta l'unica strada percorribile per la pacificazione della Turchia e con essa dell'intero Medio Oriente: il reale e reciproco riconoscimento dell'identità e della cultura dei popoli.

***Matteo Pasi***

*Responsabile area Kurdistan*

*"UN PONTE PER..."*

[\*pasus22@yahoo.it\*](mailto:pasus22@yahoo.it)

*347 2971764*